

Noi preti della diocesi di Roma, che per primi ci siamo sentiti cercati, raggiunti, perdonati e portati sulle spalle dall'amore del Padre "quando eravamo ancora peccatori", in fedele sequela alla felice decisione di papa Francesco di indire un Anno Santo dedicato alla misericordia, ci impegniamo a quanto segue:

- 1. Cercheremo di ricordare sempre che la misericordia è prima di tutto l'esperienza più importante della nostra vita di uomini e di cristiani.** Il vero volto di Dio è amore. E il nostro stesso cammino di fede può diventare autentico e profondo grazie all'esperienza della misericordia.
- 2. Metteremo sempre al centro della nostra vita Gesù, l'incarnazione della misericordia di Dio per noi.** La misericordia, infatti, si deve poter udire, vedere, contemplare, toccare, ed è Gesù (1Gv 1). Vogliamo non dimenticare mai che *Gesù è il Signore*; e che grazie a una esperienza personale di misericordia Egli è diventato anche veramente *il Signore della nostra vita!*
- 3. Chiederemo continuamente aiuto allo Spirito, che è l'amore del Padre e del Figlio, e alla Chiesa,** perché senza di lui non possiamo abbracciare una vita all'insegna della misericordia.
- 4. Ci facciamo anzitutto noi penitenti in cerca di perdono nella consapevolezza che l'esperienza della misericordia comporta il crollo delle nostre false certezze interiori e una rinascita nella libertà.** Lo sappiamo bene: non ci si improvvisa confessori. Occorre prima aver fatto esperienza dell'essere perdonati e abbracciati con tutte le nostre miserie e colpe.
- 5. Vogliamo ricordare che se la Chiesa è il sacramento della misericordia del Signore, allora la misericordia deve dare forma alla nostra vita.** Vogliamo metterci a servizio di questa missione, come preti e come cristiani. Ci impegniamo a lasciarci convertire dal Vangelo della misericordia e a diffonderlo nella Chiesa, a servire le nostre comunità con la parola e con l'esempio, perché cresca una mentalità e una sensibilità nuova.
- 6. E vogliamo anche ricordare che ogni sacramento ha una sua forma ma anche una sua materia; la materia di** Niente di ciò che fa parte della nostra vita, persino le esperienze più dolorose, va perduto, ma tutto è trasfigurato e diventa fecondo. Ciò che è nel cuore dei fratelli trova risonanze profonde nel nostro cuore.
- 7. Tutti i giorni faremo memoria del fatto che se tutti i cristiani sono ministri di misericordia, in modo particolare lo siamo noi preti.** Servi e non padroni di un perdono che è già stato dato sulla croce a tutti gli uomini di tutti i tempi. Canali che facilitano l'arrivo a tutti del flusso della grazia e non doganieri.
- 8. Nei confronti degli uomini del nostro tempo, credenti, non credenti, credenti di altre religioni, noi vogliamo vivere "la mistica di vivere insieme".** Evangelizziamo, testimoniamo il vangelo della misericordia, con un atteggiamento profondo, ben espresso dal n° 87 di Evangelii gaudium: "oggi sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la *mistica* di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio". Vivere la vita insieme agli altri, condividendo la comune umanità. Evangelizzare con il cuore aperto, accorti e

consapevoli dei tanti mali del nostro tempo, pronti a lottare contro gli errori, ma amici di ciascun essere umano.

- 9. Vogliamo essere preti dal cuore aperto soprattutto verso i poveri e gli emarginati.**
Sappiamo che nelle nostre comunità c'è tanta gente sensibile al dolore degli altri e questa è una enorme risorsa di umanizzazione. Vogliamo mettere i poveri al centro della cura delle nostre comunità: questo ci metterà tutti in un atteggiamento di conversione permanente! Non vogliamo essere solo gli organizzatori della carità degli altri, ma sporcarci le mani personalmente nelle opere di misericordia corporali e spirituali
- 10. Infine vogliamo ricordare che tutta la nostra vita, fino alla fine, è chiamata a lodare Dio dicendo: “eterna è la sua misericordia”,** come recita il salmo 136. In quel salmo tutta la storia di Israele è riletta come il luogo in cui il Signore ha agito, tappa dopo tappa, e tutto è ricompreso come un dono della misericordia di Dio. Così anche noi preti vorremmo ricomprendere la nostra esistenza di ministri: come una testimonianza gioiosa, un canto permanente, alla misericordia di Dio. “Tutto è grazia”, diceva alla fine della sua vita il parroco del libro di Bernanos. Poterlo dire anche noi, sempre, è questo il modo più bello di vivere e di morire.